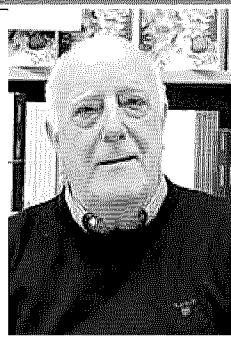


NOTERELLE DEL NOSTRO TEMPO

di SERGIO GERVASUTTI

BISOGNA RIDARE SIGNIFICATO ALLA SCUOLA



■ È recentemente comparso sul sito "Orizzonte scuola" un articolo intitolato "Abolire gli esami di terza media" firmato da Mario Bocola. L'autore spiega che "gli esami di terza media sono una vera e propria farsa, un teatrino del nulla dove si promuove il nulla. Andrebbero aboliti. Ormai gli studenti sanno che, anche se non studiano, verranno comunque promossi".

I dati del Miur del 2015 confermano: la percentuale degli ammessi all'esame è stata la stessa dell'anno precedente e cioè il 97,2%. Aumenta invece dello 0,1% quella dei ragazzi che passano la prova, arrivando al 99,8%. Insomma tutti promossi. Anche chi durante il triennio ha avuto 6 in condotta, chi è stato mandato in presidenza più e più volte, chi è stato sospeso, chi ha disturbato il normale svolgimento delle lezioni. I ragazzi lo sanno, ed è difficile impegnarsi davvero. Difficile appassionarsi se non trovi chi, in primis, ti trasmette passione e curiosità, quell'amore innato per il "sapere" di cui parlava Cicerone. In ambito sanitario, negli ultimi

anni, si discute molto sui tre livelli formativi che dovrebbero essere perseguiti per fornire gli strumenti teorici, pratici e, soprattutto, esistenziali atti a garantire una buona formazione, e potenzialmente funzionali catalizzatori di un processo di crescita permanente: sapere, saper fare e saper essere.

Già saper essere, il punto più delicato, riguarda la capacità di "esserci nella relazione", e quindi di conoscere bene se stesso, prima di tutto. Ascolto, empatia, accettazione e rispetto, per potersi rapportare con l'altro in un rapporto di "alleanza". Aggiungerei dedizione e passione, sentimenti che gli studenti non percepiscono più.

A una ragazzina che ha appena concluso il suo ciclo di studi alle medie inferiori ho domandato: «Ma non credi sarebbe tuo diritto ricevere nozioni, spiegazioni, approfondimenti in classe e non dover poi cercare da sola a casa, in rete, tutto quello che davvero ti serve per comprendere un argomento?». La sua risposta: «Forse sarebbe meglio che tutti noi

pensassimo un po' di meno ai nostri diritti e un po' di più ai nostri doveri. Il mio dovere è di impegnarmi al massimo; se il mio diritto di ricevere quel che merito non è rispettato non è un problema mio, ma di chi il proprio dovere non lo fa».

Diceva Umberto Eco qualche anno fa: "Una buona educazione (media e universitaria) non insegna solo a fare... ma a essere abbastanza immaginativi per capire dove va a parare il futuro". Quindi serve una buona educazione classica e no che ritorni a insegnare il rispetto, che riaccenda le passioni e le curiosità, che valorizzi l'impegno. Ripartiamo da qui, prima che sia troppo tardi.

Manuela Quaranta Špacapan

Udine

A quante riforme della scuola abbiamo assistito? A quante rivoluzioni, innovazioni, cambiamenti epocali annunciati e in parte realizzati? E ci ritroviamo a rimpiangere la scuola che fu, quella in cui il 6 significava che avevi raggiunto la sufficienza, l'8 che avevi fatto bene il tuo dovere

(ripeto, dovere) e il 4 che non avevi capito niente o pensavi ad altro.

Ma se l'attenzione della lettrice è rivolta ai ragazzi che escono dalle scuole medie, io rilancio facendo riferimento alle università. A cominciare dalle modalità di accesso. Test con risposta multipla, con trucchi e domande totalmente inutili ai fini di comprendere la maturità, la formazione, la predisposizione, la cultura, la voglia del candidato. Ovvero tutte quegli elementi che fanno la differenza, che distinguono una persona da un'altra.

Test farsa, con fortissimi dubbi di irregolarità. E numeri chiusi, non basati su quanti medici o architetti avrà bisogno il Paese, ma su quanti banchi ci sono nell'edificio e quanti docenti si riescono a pagare (o sottopagare). Una scuola a tutti i livelli formativi progettata attorno a chi insegna, non a chi deve imparare. E chi cerca di fare il proprio dovere da una parte e dall'altra (e sono tanti, chech' se ne dica) è frustrato e penalizzato.

Non voglio rifugirmi nell'abusato luogo comune secondo cui si stava meglio quando si stava peggio: ma la tentazione è forte...

